

(4) ALIAS  
27 APRILE 2013

# ultra**vista**

INTERVISTA

## Buongiorno Taranto libera e pensante

➤ **Una città specchio dell'Italia, con un disastro ambientale in atto, e dove è vietato respirare in certi quartieri che sembrano in stato di guerra. Il documentario di Paolo Pisanelli mette in evidenza lo stato surreale delle cose, oltre che dare voce a una popolazione in costante mobilitazione**

di SILVANA SILVESTRI

●●● Il fumo e la confusione di parole che circonda il sud dei veleni e delle morti per strage da lavoro, a Taranto, è grande. Ghiotto materiale per trasmissioni tv, ma che non ci fanno penetrare nel cuore del problema. L'impressione è che la verità resti in quelle parole tolte di bocca agli operai con la chiusura dei microfoni per mantenere il ritmo delle trasmissioni (dare la pubblicità, dare la parola a qualcun altro in studio). Solo il tenace lavoro militante del documentarista può dare conto di quello che succede, con la sua presenza costante sul territorio e la sua attenzione. Paolo Pisanelli, documentarista e direttore del festival Cinema del Reale, sta terminando il montaggio di *Buongiorno Taranto*: «Le riprese sono iniziate il 2 agosto», racconta, data del debutto del comitato «Liberi e pensanti» alla manifestazione nazionale dei sindacati a Taranto. Durante quella manifestazione ci fu un contrasto con un comitato dei cittadini e lavoratori «liberi e pensanti» che poi ha lavorato e risvegliato la città insieme ad altre associazioni ambientaliste. Quello è stato un momento di rottura perché molti degli operai non si riconoscevano nei sindacati. È nato in un'atmosfera di grande conflittualità il mio andare a Taranto, non era così facile capire che era una lotta interna

agli operai stessi, tra chi stava con i sindacati e chi li contestava perché in questi anni hanno tirato acqua al loro mulino. Nessun operaio ti dirà mai che vogliono che chiuda la fabbrica. I «Liberi e pensanti» invece dicevano: questa fabbrica si deve mettere in regola, perché non possiamo andare a lavorare in una fabbrica che ammazza noi e le nostre famiglie. Basta con le deleghe in bianco, basta con tutto quello che è avvenuto in cinquant'anni con l'Italsider e l'Ilva, senza mai nessun controllo né del governo, né dei politici e neanche da chi ci lavorava dentro, tranne pochi casi come Palazzina Laf dove venivano confinati i lavoratori mobizzati, e che fu l'esordio dei Riva a Taranto». Alcuni di questi problemi erano stati affrontati dal documentario *La svolta, donne contro l'Ilva* di Valentina D'Amico: «Era molto forte per quanto riguarda la condizione delle donne, per il movimento che si stava sviluppando, poi è stato fatto anche un Progetto Memoria su Taranto qualche tempo prima, e anche il film di Maderna girato nella città vecchia, ispirato a Salgari, ma che non entra nel vivo delle questioni. Io ci sono caduto dentro. Si costituì un comitato di cittadini e lavoratori, ero andato per manifestare, e porto con me sempre la videocamera. Sono rimasto talmente sbalordito come leccese che non conosce la realtà di Brindisi o Tranto, perché noi non ci andiamo in

quelle città. Sono rimasto colpito da questa città che sembra in guerra, bombardata come Beirut nella parte vecchia, un territorio devastato dalle industrie, oltre all'Ilva c'è la Cementir, le raffinerie, non riesci a respirare. E c'è gente che ci abita. I tarantini stessi chiudono le finestre, c'è una zona dove è meglio non respirare. Il 30 agosto avevo deciso che dovevo fare un documentario, presentai la proposta all'Apulia film commission e contattai Michele Riordino l'attore che viene da una famiglia operaia e si è molto mobilitato. Mi sono detto: faccio un film e un esorcismo insieme, è un luogo da esorcizzare. Io vivo a Lecce ed è come vivere a Taranto, perché la città si prende i fumi di Taranto, i fumi di Cerano, le polveri sottili della Colacem, il cementificio di Galatina. Le mie armi per difendere il territorio sono la telecamera, raccontare quello che vedo, che sento. Così ho conosciuto alcune mamme di Taranto che hanno bambini con problemi respiratori, una pediatra, un pensionato. Tommaso il pirata che va alle manifestazioni con la bandiera dei pirati e che abita ai Tamburi, ho conosciuto i Corsari, gli operai dell'Ilva, Cataldo Ranieri che è uno dei Liberi e pensanti che è in prima linea, tutti i ragazzi, un'artista, Ezia, che fa i laboratori con i bambini, Marco un operaio che lavora nell'area a freddo dove paradossalmente sono stati messi tutti in cassa integrazione invece dell'area a caldo. Mi sono trovato a fare un film su una città che è come in stato di guerra: ho trovato una chiave anche surreale, come di fantascienza: stai ai confini della realtà a Taranto, non riesci a respirare, c'è un degrado pazzesco in luoghi di una bellezza incredibile sul Mar piccolo, sotto il ponte Punta Penna, la spiaggia di Lido Azzurro con l'amianto e dove non avevo mai visto in vita mia una

tartaruga Caretta caretta di trenta centimetri morta stecchita sulla spiaggia. Sono partito un po' alla garibaldina perché sei una sentinella di certi luoghi e quindi non ho pensato prima a strutturare il film e cercare produzione e distribuzione. Ho cominciato a filmare. Taranto è lo specchio dell'Italia perché c'è un disastro ambientale in atto e per fortuna una magistratura e un pm come la Todisco hanno deciso che c'è un punto limite. È strano dover essere arrivati a questo punto: dov'era la politica, dov'erano i cittadini, dov'era la magistratura prima? Oggi nessun politico può mettere piede a Taranto, non puoi nominare neanche Vendola che pure è accolto bene dappertutto, non puoi nominare il sindaco. È una zona dove c'è un livello di intolleranza totale. C'è stato anche il tornado e alcuni effetti del tornado stanno ancora là, sono crollati i tetti, sono stati abbattuti alberi, si è alzata una polvere di amianto pazzesca: vedi un tramonto bellissimo, una città magnifica della Magna Grecia e dall'altra parte le ciminiere, discariche pazzesche con liquami che non si sa da dove arrivano. Una concentrazione di veleni tra spiagge bellissime piene di amianto dove non possono fare il bagno. Un'area industriale grande cinque volte la città che per risparmiare sono andati a piazzarla a ridosso del quartiere popolare dei Tamburi. Fosse stata dieci chilometri più in là non ci sarebbe stata questa carneficina, tutte queste morti per cancro. Questo da rabbia, e in più mentre in Italia ci sono tutti questi morti, in Germania l'Ilva prende il premio come fabbrica più pulita, per la sua qualità ecologica. Ci sono ordinanze del sindaco che i bambini non possono andare nei prati vicino al cimitero (ma non potrebbero giocare neanche negli altri giardini), dove sono state sospese anche le attività di chi ci

lavora, per chi muove la terra. Il documentario l'ho costruito non come una cronologia di avvenimenti, anche se ho filmato tanti avvenimenti, tante manifestazioni. Penso di raccontarla attraverso una radio web che racconta la città e che da un lato fa la cronaca e dall'altro quello che sentono e pensano gli abitanti della città. Come

mi è successo anche per *Ja tarramutu* (sull'Aquila, ndr) il film è uno spazio da far abitare agli abitanti di un luogo che un questo caso dovrebbero scappare dalla loro terra perché non è più ospitale, ma sono legati dal fatto che hanno lì la casa, il mutuo, il lavoro che ce l'ha perché c'è una percentuale altissima di disoccupazione e si sta alzando la soglia di povertà. Infatti non è decollato niente, è rimasta questa grande mammella statale, perché l'Italsider era un grande ministero operaio e anche l'Ilva è stato un regalo statale ai Riva perché quando l'hanno comprata hanno trovato manufatti da vendere, valeva più di quello che avevano speso. L'altra sera a Terranova Bracciolini a «Sguardi sul reale» mi hanno invitato con Cecilia Mangini a presentare i suoi film e abbiamo parlato dei documentari che stiamo facendo. Nel film di Cecilia con Mariangela Barbanente c'è un viaggio in Puglia e uno di questi luoghi è Taranto. Noi sentiamo che questo raccontare Taranto in questo momento è una cosa importante che va al di là del percorso creativo, è una mobilitazione, ci dovremmo sentire tutti un po' tarantini, perché domani ci potrebbe riguardare da vicino, ci sono tante Taranto ormai in Italia, a Cagliari c'è una Taranto delle miniere, a Gela, i carbone a Brindisi. Ho detto a Cecilia che tutta la sinistra negli anni '60 era a favore dell'industrializzazione e Pasolini invece era su posizioni diverse, con la sua nostalgia delle civiltà contadine. Lei rispondeva che la civiltà contadina era terribile, soprattutto per la condizione della donna, però non si era calcolato quanto l'industrializzazione avrebbe inciso negativamente sul territorio». A quando l'uscita? A giugno, penso. Il progetto di *Buongiorno Taranto* è un documentario, ma anche un video blog che tra pochi giorni sarà in rete, buongiorno taranto.it perché finora ho girato 120 ore e ci sono tante cose interessanti: un'intervista può non entrare intera in un documentario, ma in un blog può essere importante ascoltarla. Un videoblog come canale di comunicazione per mostrare cose che succedono, storie di questa città, accogliere altri contributi. Ed è anche un progetto di produzione dal basso».



**PRIMO MAGGIO**

**Ci dovremmo sentire un po' tutti tarantini**

Il Comunicato spontaneo e apartitico «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti» promuove un primo maggio di politica e musica a Taranto dalle ore 10 alle ore 24 al Parco archeologico delle mura greche, con la partecipazione di artisti locali e nazionali e numerosi movimenti che lottano per i propri diritti. Una festa del lavoro proprio a Taranto a dispetto del 40% di

disoccupati, un territorio avvelenato, la colonizzazione industriale e militare. Musica, dibattiti, laboratori e giochi per bambini, proiezioni, installazioni, produzioni artigianali si terranno in una delle poche zone verdi della città, poco conosciuta, ma che contiene vestigia storiche come i resti del circuito murario di epoca greca che proteggeva i quartieri orientali della città (su <http://liberiepensanti.altervista.org/> tutte le indicazioni per arrivare con pullman organizzati anche da Bari).

Il concerto presentato da Valentina Petrini e Andrea Rivera si apre alle ore 14 con i Sud Sound System e a seguire gli artisti (in ordine alfabetico) che daranno il loro contributo gratuito a sostegno della causa: Francesco Baccini, Luca Barbarossa, Bonomo, Pierpaolo Capovilla, Chitarra e Tamorre, Diodato, Elio Germano e le Bestiere, Fido Guido & Krikka Reggae, Lady Coco, Leitmotiv, Luminale, Fiorella Mannoia, Nadàr Solo, Officina Zoè,

Orchestra popolare Jonica, Raf, Michele Riandino & the Revolving Bridge, Roy Paci, Sciamano & Mosca 58, Riccardo Sinigaglia, Daniele Sepe, Tarentum Clan, The Niro, Giovanni Truppi.

La manifestazione è gratuita, ma chi volesse contribuire alla realizzazione della giornata può farlo con un bonifico indirizzato a APS Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti, IBAN: IT23C0335967684510700153304, Causale: erogazione 1 Maggio. Per motivi anticorruzione è opportuno segnalare il versamento con una mail indirizzata a: [comitatocittadinioperaitaranto@gmail.com](mailto:comitatocittadinioperaitaranto@gmail.com) indicando importo, data di esecuzione e ordinante del bonifico.

